

amenità

CODACONS CONTRO AMELIO E GLI SPOT DEI PANNOLINI

Forse al Codacons, comitato dei consumatori, in questi giorni non sono molto occupati. Sono di ieri due lanci d'agenzia che vi riportiamo. Il primo lascia esterrefatti ed è contro il film Le chiavi di casa di Gianni Amelio candidato all'Oscar per l'Italia: «Uno spettacolo indegno di un film di terza visione. Un film documentario sull'handicap insulto e scontato», protesta in una nota il presidente Carlo Rieni. E dà l'idea di aver problemi lui a confrontarsi con l'handicap. Altra nota, contro gli spot di carta igienica, assorbenti e pannolini trasmessi all'ora dei pasti: molti telespettatori ne resterebbero schifati e il Codacons protesta.

«UN'ALTRA SERA» CON BILL T. JONES PER SENTIRCI DAVVERO UMANI

Rossella Battisti

Non sarebbe giusto fare una recensione vera e propria dell'«altra serata», dell'Another evening, proposta da Bill T. Jones perché lo spettacolo è stato «sacrificato» dal maltempo. Ospite all'aperto del Romaeuropafestival, è stato perseguitato dalla pioggia fino a ripiegare all'ultimo momento all'interno dell'Auditorium, lasciando nella Cavea - dove era previsto originariamente - scenografie di Bjorn Amelan e luci di Robert Wierzel. Parliamo allora di testimonianza, concetto del resto molto pertinente nel modo di fare arte di Bill T. Jones, del suo trattare la danza come materia sociale di riflessione, dell'usare passi e movimenti per scrutare nell'umano. Another evening, in particolare, nasceva come una sorta di retrospettiva di vent'anni

della compagnia fondata dal coreografo afroamericano con Arnie Zane, scomparso nel 1988. Un evento d'occasione che è stato attraversato, e profondamente trasformato, dalla tragedia delle torri gemelle. Ferita profonda che fessura anche l'arte più volatile e fuggitiva come la danza. Another evening parla anche di questo, forse soprattutto di questo, del post 9/11, del misto di sensazioni di dolore/rabbia/paura, dell'essere in bilico su quel ground zero diventato simbolo dell'abisso che ci tallona di continuo. Manca la tabella in alto che segnava con lo scorrere dei numeri il costo crescente della guerra in Iraq, cifra incombente e schiacciante sulle danze di Another evening, ma il senso della performance arriva lo stesso. «Non posso perdonare, ho paura,

quando finirà?» sono le frasi che si rincorrono nella gestualità mimo-danzata dei ballerini di Bill. Schegge appuntite che si mescolano ad altri frammenti recuperati dal repertorio passato della compagnia, e ne incidono sottilmente il tracciato. Così anche le esplosioni più gioiose di danza hanno un che di malinconico, come un qualcosa di irrecuperabilmente perduto. A volte suonano come omaggio, più spesso vibrano come senso di vulnerabilità. E così fragile la bellezza, così inerme come i corpi nudi dei danzatori che si offrono al pubblico senza nessuna mediazione. Espressioni del corpo allo stato puro: quello che sono ti rimando, mi muovo dunque mi esprimo.

Ancora una volta per Bill T. Jones la nudità diventa sinonimo di sincerità: del corpo, dell'emozione, del movimento «velato» fisicamente. Non un corpo di ballo, ma corpi che ballando dichiarano la loro individualità. Come l'esplosiva Ayo Janine Jackson, un piccolo tizzone acceso di gioia di vivere e danzare, la lunare Leah Cox, lo stesso Jones nero e magnifico nei suoi maestosi (e nudi) overfifties.

Ogni interprete è un microcosmo rivelato nelle danze di Bill T. Jones. E questa la sua forza. La grande, incredibile umanità che trasuda dal palcoscenico e ci raggiunge per brevi sensazioni, frammenti di segno, balugini di gesto. La testimonianza, appunto, dell'essere creature umane che cercano di resistere all'onda della storia e di un destino troppo più tragico della nostra capacità di sopportarlo per intero.

danza

«Domenica in», rotocalco con scontro

La Venier se la prende con Naomi, poi lacrime (e appello a Ciampi) per la piccola Denise

Fulvio Abbate

C'è subito da immaginare gli autori rinchiusi nel pensatoio come gli scienziati del «anhattan project». Che farne di questa nuova *Domenica In*? Ci siamo! Un bel pasticcio dedicato ai presunti gusti medi correnti. Sì, una summa di generi. Oltre la comune nozione di contenitore, quella che prese l'avvio - pensa un po' - 28 anni fa con Corrado. Il nuovo avvio si apre quindi proprio con l'omaggio al povero Corrado. Quanto al resto, s'è già detto, un classico rotocalco che ficchi nello stesso pomeriggio tutti i vizi davvero pervicaci della televisione contemporanea: reality, musica, mode e modi, sport, e magari perfino un dibattito, e gli immancabili Pooh e lacrime, lacrime sicure con la mamma della cronaca corrente, Piera Maggio.

L'inizio è comunque leggerino. Un ragazzo troverà la ganza dopo avere trascorso un pomeriggio con la mamma di lei. Se non è rotocalco questo... Di dove sei?, chiede Mara Venier all'uomo-esc. E lui, romano, specifica: «Sono di piazza Bologna». Gli autori non lo sanno, ma risposte del genere consegnano argomenti alla rabbia leghista. S'intende che il vero rotocalco non può rinunciare alla figona ricca e irresistibile. Ti va bene Naomi Campbell? Ce l'ho. Dapprima un collegamento con la Raidue, là dove c'è la Ventura, per farle incrociare l'ex fidanzato, il ricco Briatore. Poi, la delusione. Naomi infatti non ri-



Giletti, Mara Venier e Limiti, i conduttori di «Domenica in»

sponde a due domande su tre sulla sua vita privata: «I miei avvocati hanno detto che non devo parlarne più!» La Venier è quindi costretta a sbottare: «Preferisci forse fare a me qualche domanda?» Si capisce chiaramente che trattiene a stento un caldo vaffanculo per la Venere Nera: Con tutto quello che l'hanno pagata viene qui a

fare scena muta! È rivolta a Limiti: «Mica quelli che prendiamo noi!»

Per tutto il resto della puntata Mara non perderà infatti occasione di sottolineare il rodimento che l'episodio le ha provocato. Neppure Kim Rossi Stuart dà però grandi soddisfazioni: «Ha detto Gianni Amelio che sei un bambino cresciuto trop-

po in fretta, che ne pensi?» E Kim: «Bisognerebbe chiedere a lui». E Mara, che non vuole gettare la spugna: «Che bambino eri?» E Kim: «Un bambino normale». E lei: «Vedo che non ti piace andare in televisione». Non c'è proprio partita.

A Massimo Giletti l'appalto del dibattito. Il tema è certamente capitale: carriera

o famiglia? A corredo del tutto c'è il filmato con Edoardo e Wally, un re che rinuncia al trono. Più rotocalco di così. E Paolo Limiti? Eccolo finalmente, lo schermo domenicale lo rimette al mondo insieme alle cravatte da fanatico. Avrà pure la faccia da muppet, Limiti, però racconta bene. Parla di Dalida e di Luigi Tenco. A supporto del

tutto c'è il filmato dove lei piange rivedendosi mentre canta *Ciao amore*. Se non è rotocalco questo! Segue il doveroso momento tappabuchi, dove Mara, Limiti e Giletti si concedono una straziante parodia di *Buonasera dottore*. Così Giletti può finalmente sedare la propria irrefrenabile voglia di sognarsi cantante confidenziale.

Poi, finalmente, il rotocalco si concede interamente alle masse. Con Piera Maggio, madre di Denise Pipitone, la bimba scomparsa da Mazara del Vallo. Mara Venier: «È inutile che le chieda come sta». È garbata, gentile, nessun tratto di reticenza, la signora Maggio. Mara Venier: «Magari un programma popolare come *Domenica In*, visto da tante persone può servire...» E Piera Maggio: «Chiedo un incontro con il Capo dello Stato, mi deve aiutare...» E Mara: «Anche la signora Franca è persona sensibile».

Negli annali della giornata resterà comunque forse soltanto la storia dello scazzo con Naomi: «C'erano tanti altri argomenti di cui discutere, dalla moda alla guerra, dalla beneficenza alla bellezza», dirà la Campbell in partenza per New York. Per poi aggiungere: «Sono molto dispiaciuta, ma è stata davvero poco elegante. Se Mara comunque ne fa una questione di soldi, le dico che ho deciso di devolvere parte del mio cachet in beneficenza, all'associazione milanese Athla, di cui da alcuni anni sono madrina, che si occupa del tempo libero dei bambini handicappati». *Domenica* è sempre domenica.

Pessima tv: «Gana la verde», reality show in California e Texas

Umiliati e immigrati

Francesca Gentile

LOS ANGELES Il sogno americano ora è raggiungibile tramite reality show, almeno così pare. Si chiama *Gana la verde* la trasmissione più controversa e degradante del momento. Va in onda da luglio in California e Texas sul network Krca-Tv (tra i più visti tra gli ispano-americani nei due Stati), è un spagnolo e sottopone i concorrenti a prove al limite dell'impossibile. Il premio per il vincitore sembrerebbe essere di quelli importanti: la speranza alla legalità, alla «green card», il permesso di soggiorno negli Stati Uniti a tempo indeterminato. «Gana la verde», vinci la verde. Dice il titolo. Trovate che sia di cattivo gusto? Immorale? Illegale? Che faccia spettacolo sui bisogni primari della gente? Sulla speranza in una vita migliore? Sul desiderio, semplice e naturale, di avere dei diritti, di non vivere nella clandestinità? È esattamente così. Con un'aggravante: *Gana la verde* è un inganno. Non ti fa vincere il permesso di soggiorno, quello non può essere in palio. Ti fa vincere un anno di assistenza legale gratuita dei migliori avvocati di Beverly Hills specializzati in diritto dell'immigrazione. Infatti alcune associazioni si sono infuriate e hanno scritto alla tv perché cancellasse il programma.

Vai e affronti prove ben oltre il limite della decenza: mangi vermi, ti fai ricoprire di serpenti, ti sottoponi alle peggiori umiliazioni, rischi anche di essere scoperto dall'ufficio immigrazione e, se vinci perché hai fisico e stomaco più forte degli altri, hai diritto all'avvocato. Sembra uno scherzo, lo è. Ma i tantissimi che hanno fatto domanda di partecipazione (c'è una lunga lista d'attesa e la trasmissione è seguitissima, soprattutto dagli immigrati latini) paiono non rendersene conto e il primo vincitore della trasmissione, Diego Di Giovanni, un ventinovenne italiano, è felicissimo: «Sono soddisfatto del

mio avvocato. Coi miei soldi non me lo sarei mai potuto permettere. Forse il mio sogno si avvererà. Sono negli Stati Uniti con un permesso di studio, ma voglio fare l'attore». A Diego, tutto sommato, è andata bene: ha dovuto acchiappare un maiale ricoperto di burro, che è già meglio che mangiarsi le orecchie bollite del maiale, meglio che inghiottire un pugno di lombrichi, che sgranocchiarsi uno scorpione vivo (sport piuttosto pericoloso, oltre che rivoltante). Ariana De La Luz è una brillante studentessa ventunenne messicana che sta per iniziare un nuovo semestre alla carissima Università di Los Angeles. Senza Carta Verde non può richiedere la borsa di studio. Ha provato allora a partecipare allo show ma è stata eliminata: le piace studiare ma non è tanto brava a mangiare vermi vivi in velocità. Possibile che ingurgitare vermi dia più chances che non la semplice, pulita, voglia di studiare? Secondo il manager della produzione Adrian Vallarino (un uruguayano trasferitosi a Los Angeles un anno fa) il programma vuole «solo aiutare chi ha bisogno di mettersi in regola». Sarà.

Al di là dei giudizi di carattere morale c'è anche chi solleva questioni più pratiche: per quanto l'avvocato dell'emittente abbia affermato che il programma «non sta attirando l'attenzione del Dipartimento di Sicurezza americano, che in questo momento ha ben altro da fare», in molti si chiedono quanto sia rischioso partecipare allo show per chi risiede negli Stati Uniti illegalmente. Dare il proprio nome e cognome è da «incoscienti», osserva Virginia Kice dell'ufficio immigrazione, perché è l'informazione può essere utilizzata contro i concorrenti stessi: «Le premesse per l'arresto ci sono tutte». Lo show consiste in questo: andare in tv a mangiare scorpioni, non morire e non essere arrestati. La carta verde è solo un pretesto, uno specchio per le allodole. Sapete quanti l'hanno ottenuta, fra i vincitori? Nessuno.

CI SONO BAMBINI
SENZA FUTURO
MA SENZA BAMBINI.

Apurimac. È la regione più montuosa delle Ande peruviane, in cui il 78% dei bambini soffre di denutrizione cronica, il 99% non può soddisfare le necessità primarie, 119 su mille muoiono nel primo anno di vita. Apurimac. Dal 1992, è il nome dell'associazione senza fini di lucro creata per sostenere, con uomini e mezzi, le iniziative sociali della missione agostiniana presente in loco. E da oggi, anche in Africa. E da domani, ovunque ci sia bisogno di realizzare il sogno più grande di ogni bambino che nasce in uno dei Paesi in via di sviluppo. Il futuro.

Tel. 0645426336 - www.apurimac.it
CCP N° 87219002

La speranza, dove non c'è.

che altro c'è

TV SATELLITARI: PREMIATI SETTE CANALI ITALIANI

Sette canali televisivi italiani premiati con «Hot bird tv awards 2004», riconoscimenti internazionali per i canali tematici via satellite e assegnati sabato alla Fenice di Venezia. Le tv italiane premiate sono Jimmy (categoria fiction), Planet (cultura), History Channel (documentari), Mtv Brand New (musica), Sky Sport (sport), Rai-Sat Gambero Rosso (vari) ex aequo. Menzioni speciali per Rai Educational 2 (categoria cultura) per il programma «La storia siamo noi» e per Rai News 24/RaiMed (informazione) per il programma «The Kiosk», rassegna della stampa araba.

UN CORSO PER IMPARARE L'ARTE DEL CIRCO

A Torino si può frequentare un Master in circo contemporaneo, quello che si fonde con il teatro e non prevede animali in scena. Ci si può iscrivere per le audizioni fino al 7 ottobre. Il corso, biennale, al suo primo anno prevede 1.200 ore di studio con frequenza obbligatoria. Lo organizza la Scuola di CirKo è diretta da Paolo Stratta e Chiara Bergaglio.

MAX GAZZÈ E SILVESTRI SUONANO IN MOZAMBICO

Max Gazzè e Daniele Silvestri sono in Mozambico dove oggi, a Maputo, suonano e cantano insieme a band del paese africano. L'iniziativa fa parte di un progetto voluto dal Comune di Roma (c'è infatti anche il sindaco Veltroni) in collaborazione con l'Ong «Movimondo» e l'organizzazione umanitaria «Armadilla». «Suonare in Africa e per l'Africa mi rimette al mondo anche se non puoi allontanare l'impressione di sentirti inadeguato», ha detto Silvestri.